



Joni Mitchell: pallida musa della canzone d'autore

Joni Mitchell a Sanremo
La musicista ha chiuso le serate del Club Tenco sulla canzone d'autore

Gianna Nannini a Milano
Una banda ben rodada tanta energia e la voglia di divertirsi sul palco

Il rock della malafemmina

Per finire Joni la faccia esangue del vecchio folk

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SERRA

SANREMO. So che è come bestemmiare in chiesa: ma la mezz'ora di sacra elevazione officiata al Club Tenco dalla cantautrice canadese Joni Mitchell mi è sembrata la parte meno gratificante del gran finale di sabato notte.

Joni canta per se stessa più che per gli altri. L'accompagnamento è un bel brunone che accarezza il basso elettrico con inaspettata delicatezza, note lunghe e misteriose che assecondano la sensazionale tecnica chitarristica della Mitchell, tutta giocata su risonanze in punta di polpastrello.

Al pari di certe signore ispirate e spirituali che scoprono come guarire l'anima intrecciando arazzi, o decorando porcellane, o coltivando dalle dai colori mai visti (quel lilla, ah quel lilla!), Joni insegue la propria ispirazione lungo i sentieri dell'anima: sconosciuti a tutti tranne che a lei.



Zuccherò e Gianna Nannini: è saltato il loro concerto in duo

ROBERTO GIALLO

MILANO. Il vecchio adagio, quasi un luogo comune, dice che il vero campione si vede sul palco, al momento della verità, più che attraverso i solchi del disco.

Dopo la cancellazione della data romana, che doveva portare sul palco insieme alla Nannini anche Zuccherò in collaborazione con Amnesty International, Milano era la prima piazza importante, e Gianna l'ha onorata con una prestazione di gran scuola.

Le canzoni, sia quelle del vecchio repertorio che le nuove produzioni più melodiche, scorrono via bene: forse a tratti risultano un po' appesantite dall'elettronica e dalle tastiere, ma il risultato è quello desiderato, cioè la dimostrazione di una continuità creativa.

Bis e ovazioni come giusto e previste, fino al tripudio finale di due brani frenetici come Latin Lover e Bello e impossibile, tesi e tirati come devono essere, con la Nannini ancora carica dopo due ore di fuoco.

Primeteatro Penna, solitudine di un poeta

AGGEO SAVIOLI

L'uomo che sognava i cavalli di Enzo Giannelli. Regia e interpretazione di Mario Scaccia. Scenografia di Mario Padovan. Luci di Franco Ferrari. Musiche di Federico Amendola.

Nulla di meno esteriormente drammatico della vicenda umana di Sandro Penna: un'esistenza solitaria e ombrosa, afflitta sempre o quasi da ristrettezze economiche, ma pervasa pure da quella «strana gioia di vivere» cui s'intitolò una delle sue raccolte di versi.

La sua stessa omosessualità (il suo amore per i ragazzi, diciamo) era insieme dichiarata, e priva d'ogni intento provocatorio, d'ogni carattere rivendicativo.

Penna (1906-1977) sarebbe scomparso non molto tempo dopo, «normalmente» e senza clamore. Qui, nello

spettacolo-monologo di Mario Scaccia, vediamo il poeta (un grande poeta, è il caso di ricordarlo?) negli anni estremi, appunto, della sua vita: immerso nella polverosa confusione della sua casa, fra giornali, libri, quaderni (la sua attività più «regolare» fu quella di piccolo mercante d'arte) e poveri amici, sdraiato o seduto su un letto disfatto, eccolo dialogare al telefono con interlocutori dei quali non udiamo la voce, o rivolgere battute, che non avranno risposta (e forse neanche la chiedono), a una presenza invisibile, ma solidale.

co sfruttamento editoriale, sgorga da un registratore: passato e attualità, memorie liete e coscienza dolorosa dell'oggi si mescolano. Si avverte, a tratti, un'eco non troppo vaga dell'Ultimo nastro di Krapp di Samuel Beckett.

Sottratta a ogni alone mitico, la figura di Penna, quale è disegnata dallo scritto di Giannelli, rischia per contro di scendere nell'aneddotico e nell'episodico. Mario Scaccia evita in buona misura una tale insidia facendo proprie (e conoscente acuto, egli, delle misene del teatro, così come Penna di quelle della letteratura) l'angoscia e l'ironia del poeta, recitandone con egua-

le intensità, fra adesione e distacco, le parole e i silenzi: un momento bellissimo della rappresentazione lo incontriamo là dove il protagonista consuma, appartato e dignitoso, un magro pasto, mentre il suo sguardo fisso nel vuoto sembra accendersi di visioni segrete.

A L'uomo che sognava i cavalli nuociono, semmai, certi esteriori effetti di luce, e quelle intrusioni musicali, così lontane dalla mesita armonia che governa, umile regina, la lirica penniana. Ma il lavoro merita comunque l'attenzione di un pubblico non ancora imbarbarito dall'invadenza dei mass media.

Grandi manovre alla Biennale Dalla Rai arriva Rossini?

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

VENEZIA. Grandi manovre alla Biennale. Viaggi lampo, inchieste segretissime, accordi nascosti, voci: siamo alla vigilia della discussione del piano quadriennale dell'ente veneziano.

Qualcuno ricorderà che durante lo svolgimento della scorsa Mostra del cinema i vertici della Biennale e quelli della Rai sfornarono un grande accordo che avrebbe dovuto portare - si disse - alla nascita di iniziative comuni in favore della produzione cinematografica e televisiva italiana.

Sembra però che la componente democristiana del Consiglio della Biennale, stanca di essere tenuta fuori gioco e puntando sul rinnovato peso dei suoi rappresentanti, stia decidendo di scendere nuovamente in campo. Precisamente chiedendo la rinascita del settore Eventi speciali, alla testa del quale vorrebbe chiamare Giuseppe Rossini, ex direttore di Raiuno, ex consigliere della Biennale e possibile nuovo amministratore della Sacis.

Insomma, alla fine, l'unica notizia positiva è arrivata dal settore architettura. Dopo l'annuncio (dato qualche giorno fa dal responsabile Francesco Dal Co) della vittoria del progetto di Cellini nel concorso per la ristrutturazione del Padiglione Italia ai giardini di Castello, è arrivata la risposta del Comune. L'assemblea veneziana ha deciso di investire parte degli introiti della scorsa Lotteria di Venezia per la realizzazione del progetto. Insomma, entro il 1991, la Biennale avrà certamente le piramidi del Louvre, ma è già qualcosa.

sponsabile degli Eventi speciali della Biennale e perché (soprattutto) si dice che le attività permanenti del cinema dovrebbero essere affidate proprio al settore Eventi speciali e non a Biraghi, al quale, di norma, spetterebbero. Insomma, nulla di male che il maggior produttore cinematografico italiano stringa un patto d'acciaio con l'ente che organizza la manifestazione di cinema più importante del nostro paese. Ma, insomma, bisogna pur ammettere che un miscuglio di competenze e interessi del genere potrebbe far nascere parecchie ombre sull'autonomia propositiva tanto della Biennale nel suo complesso, quanto della Mostra del cinema.

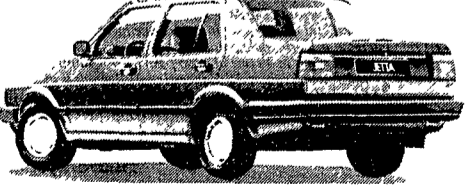
Ma non è solo questa grande manovra di voci a turbare Ca' Giustinian: anche il futuro dell'Archivio storico delle arti contemporanee è avvolto dalla nebbia. Qualche mese fa il direttore amministrativo della Biennale Angelo Bagnato (in quanto maggior dirigente dell'ente) è stato nominato conservatore dell'archivio. Poco dopo sono arrivate due pesanti lettere di denuncia dei sindacati e dei lavoratori dell'archivio contro abusi e scorrettezze commesse dal nuovo conservatore. È partita, a quel punto, una segretissima inchiesta dell'esecutivo della Biennale sull'Asac. I risultati si conosceranno solo fra qualche settimana, ma comunque sono in molti a ritenere che il prestigioso archivio non sia caduto proprio in buone mani. L'oscuro passato culturale del nuovo conservatore (egli stesso pare proclami di non essere mai stato troppo interessato dalle faccende dell'arte e di aver letto solo qualche libro in vita propria) non lascia prevedere nulla di buono.

Insomma, alla fine, l'unica notizia positiva è arrivata dal settore architettura. Dopo l'annuncio (dato qualche giorno fa dal responsabile Francesco Dal Co) della vittoria del progetto di Cellini nel concorso per la ristrutturazione del Padiglione Italia ai giardini di Castello, è arrivata la risposta del Comune. L'assemblea veneziana ha deciso di investire parte degli introiti della scorsa Lotteria di Venezia per la realizzazione del progetto. Insomma, entro il 1991, la Biennale avrà certamente le piramidi del Louvre, ma è già qualcosa.

Advertisement for Volkswagen Jetta cars, showing three models: JETTA CL, JETTA GL, and JETTA GT. Each model is associated with a grid of words.

In arrivo grandi novità sui jet della strada.

Viaggiare in Jetta, il jet della strada. Puntare in alto, verso il massimo della comodità, della sicurezza, dello spazio, delle prestazioni. Viaggiare in Jetta è scegliere il modo più attuale, più dinamico di andare dritti a destinazione: vacanza, lavoro, tempo libero. Oggi, la flotta dei jet della strada è potenziata: Jetta CL,



Jetta GL, Jetta GT. Per offrirvi una scelta ancora migliore in termini di sportività, economia, versatilità. Ogni modello e inoltre arricchito di nuovi strumenti di bordo, per aumentare il piacere di guida dei piloti e il confort dei passeggeri. Le novità più interessanti, oggi, viaggiano in Jetta: consultate attentamente i tabelloni in alto

Volkswagen logo and text: VOLKSWAGEN c'è da fidarsi. 1.038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.